Zeitschrift: Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera

Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

Band: 52 (2001)

Heft: 3: Holzbauten = Constructions en bois = Construzioni in legno

Artikel: Strutture lignee per elevare colonne : Antonio Adamini "architetto e gran meccanico" a San Pietroburga

Autor: Navone, Nicola

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-394185

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Nicola Navone

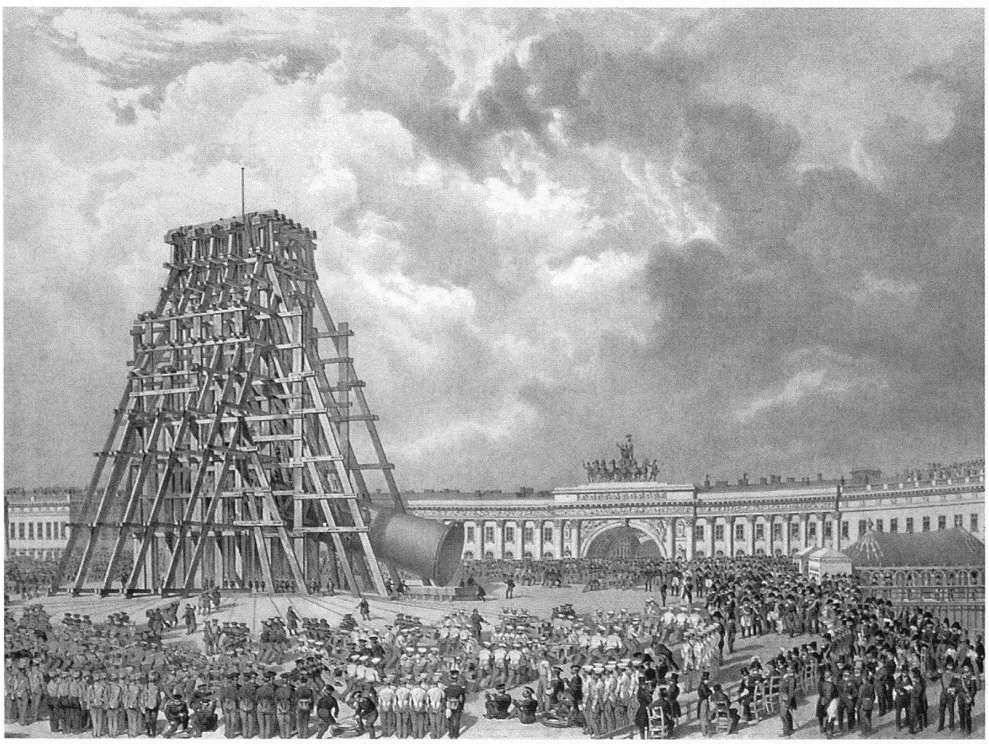
Strutture lignee per elevare colonne – Antonio Adamini «architetto e gran meccanico»[1] a San Pietroburgo

«Il più gran monolito de' tempi moderni eretto da un Ticinese, ossia Antonio Adamini» è il titolo di uno dei ritratti biografici inclusi da Giuseppe Curti nei suoi *Racconti ticinesi*, una raccolta di biografie edificanti scritte con intenti pedagogico-didattici e pubblicate nel 1866[2]. Vi era narrata la memorabile impresa dell'elevazione del fusto della Colonna Alessandrina – un monolite in granito rosso di Finlandia pesante all'incirca 700 tonnellate – avvenuta il 30 agosto 1832 sulla Piazza del Palazzo d'Inverno, a San Pietroburgo: impresa attribuita all'ingegno di Antonio Adamini, di cui il Curti tracciava un enfatico ritratto, consegnandolo alla memoria collettiva nell'atto di impartire per brevi cenni gli ordini di manovra a «un popolo di operai per entro un mondo di corde e di travi, con sommo ordine, in profondo silenzio». Precedeva il ritratto, a sottolineare l'eccezionalità dell'impresa, la litania delle cifre: «in ponti, castelli e armature s'impiegarono 15'000 travi della lunghezza di 20 a 80 piedi; 34'370 tavole; 300'000 libbre grosse di ferro; 312'175 libbre di bronzo; 36'000 libbre di piombo; 514'725 grandi chiodi; 103'200 braccia russe di grossa corda, la quale lunghezza si dice equivalere a 50 miglia»[3].

Amplificata dal Curti, la fama di Antonio Adamini trovò presto un'eco adeguata nella letteratura artistica e nei repertori biografici dedicati agli artisti e architetti ticinesi, talvolta a discapito di artefici di maggiore levatura[4]. Si ha il fondato sospetto che questa fortuna critica non sia derivata dall'eccezionalità tecnica dell'impresa compiuta, quanto piuttosto dall'evidente analogia che la legava alla celebre *trasportatione* dell'obelisco Vaticano e che forniva lo spunto per dimostrare la rassicurante continuità di una tradizione prestigiosa: ma su questo punto torneremo più avanti.

Le vicende della costruzione della Colonna Alessandrina sono ampiamente documentate

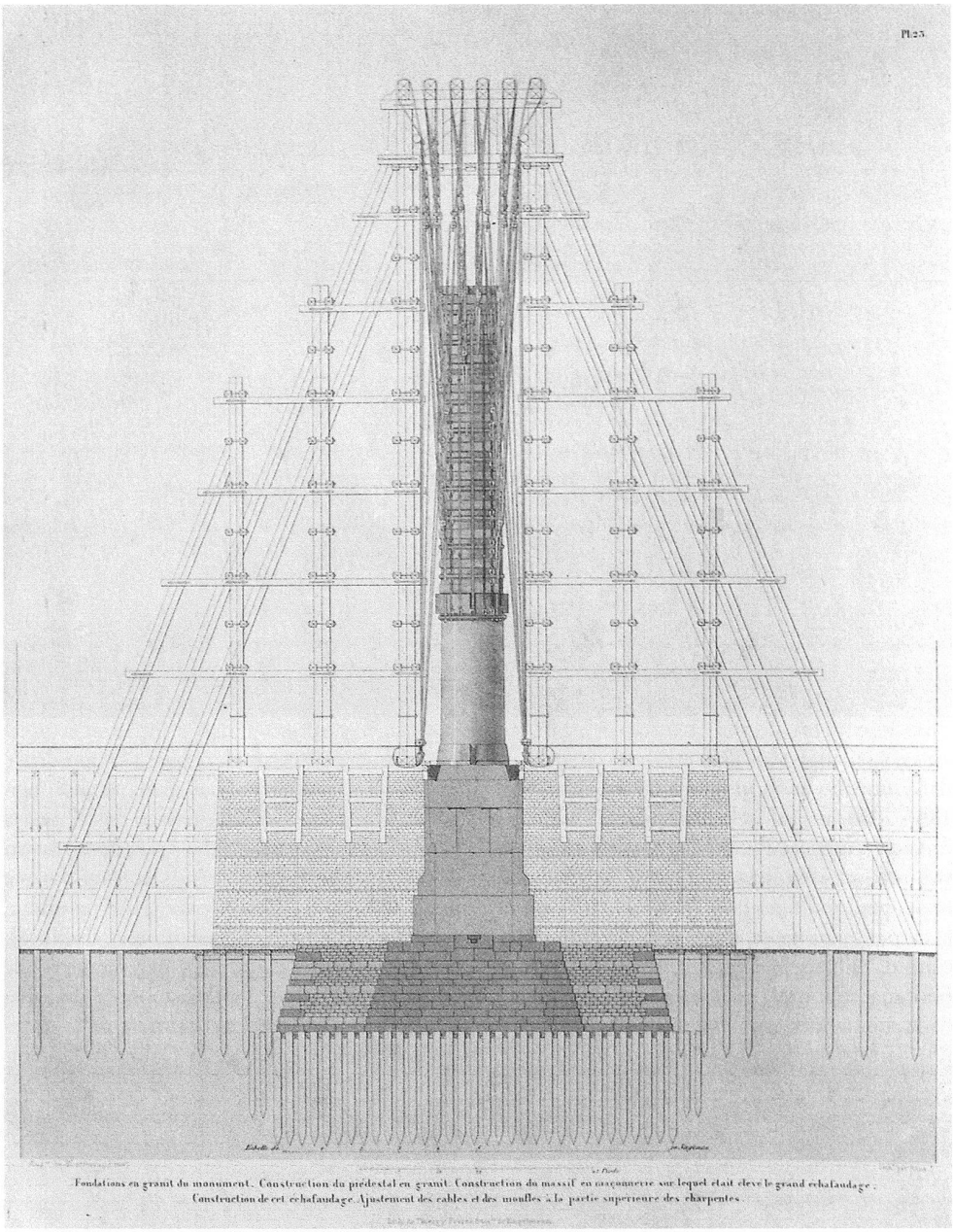
1 La Colonna Alessandrina e il Palazzo dello Stato Maggiore, litografia di Bichebois e Bayot tratta da: Auguste Ricard de Montferrand, «Plans et détails du monument consacré à la mémoire de l'Empereur Alexandre...», Parigi 1836, tav. 45.



2 L'elevazione del fusto della Colonna Alessandrina, litografia di Bichebois e Bayot tratta da: Auguste Ricard de Montferrand, «Plans et détails du monument consacré à la mémoire de l'Empereur Alexandre ...», tav. 28.

dalla sontuosa monografia pubblicata nel 1836 dall'autore del progetto, l'architetto francese Auguste Ricard de Montferrand[5]. Il volume, adornato da numerose illustrazioni, tra le quali risaltano le belle tavole raffiguranti la carpenteria lignea, si inseriva nel solco tracciato da illustri predecessori quali Domenico Fontana[6], oppure, per restare in ambito russo, dalla monografia pubblicata a Parigi da Marino Carburi, sedicente «conte di Cefalonia», per documentare il trasporto del masso colossale utilizzato da Falconet come piedistallo del monumento equestre a Pietro I, il puškiniano «Cavaliere di bronzo»[7]. La descrizione dei lavori compiuti per realizzare la Colonna Alessandrina, redatta verosimilmente dallo stesso Montferrand, pur rendendo conto delle varie fasi del cantiere, è piuttosto reticente sul contributo offerto dai propri collaboratori. Ad Antonio Adamini, suo primo aiuto, è soltanto riconosciuto il merito di aver diretto i lavori di costruzione della carpenteria lignea utilizzata per elevare il fusto della colonna[8]. Tuttavia, il notevole egocentrismo e l'insopportabile propensione a menar vanto di cui l'architetto francese dà ripetutamente prova, inducono a considerare la sua testimonianza con una certa cautela. Che il ticinese occupasse una posizione preminente è infatti documentato da un organigramma allestito da Montferrand il 31 ottobre 1829, nel quale egli risulta percepire lo stipendio più elevato tra i collaboratori dell'architetto[9]. Inoltre la sua funzione di architetto in seconda lo qualificava come vero e proprio braccio destro del francese: un ruolo confermato dai copialettere, nei quali veniva registrata la corrispondenza inviata da Montferrand alla Commissione che presiedeva i lavori di costruzione della cattedrale di Sant'Isacco e della Colonna Alessandrina[10]. Ad esempio, quando l'architetto si reca alla cava di Pjuterlaks, nel giugno del 1832, per assistere alle operazioni d'imbarco del fusto della colonna, la direzione dei lavori nel cantiere della cattedrale di Sant'Isacco e della Colonna Alessandrina è interamente affidata ad Antonio Adamini[11]. E quando il primo tentativo d'imbarco fallisce, per il cedimento delle travi che sorreggono la colonna nel passaggio dal molo alla chiatta, Montferrand si reca di gran fretta a San Pietroburgo per organizzare i soccorsi e assicurarsi l'assistenza dell'Adamini, con il quale ritorna alla cava: una circostanza, quest'ultima, taciuta dal francese e rivelata invece da una lettera inedita del conte Giulio Litta ad Aleksej Nikolaevič Olenin, Presidente dell'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo[12].

Del resto, l'Adamini affrontava l'impegnativo cantiere forte di una solida esperienza. Giunto a San Pietroburgo nel 1816[13], Antonio era entrato alle dipendenze del Gabinetto Imperiale il 20 febbraio 1818 come aiuto capomastro *(pomoščnik kamennych del master)*, con lo stipendio annuo di mille rubli[14]. Nei primi anni aveva soprattutto lavorato per Carlo Rossi – il principale architetto operante nella capitale durante il regno di Alessandro I – guadagnandosi presto la fama di tecnico competente e affidabile[15]. Verso la metà degli anni Venti dell'Ottocento Antonio Adamini era

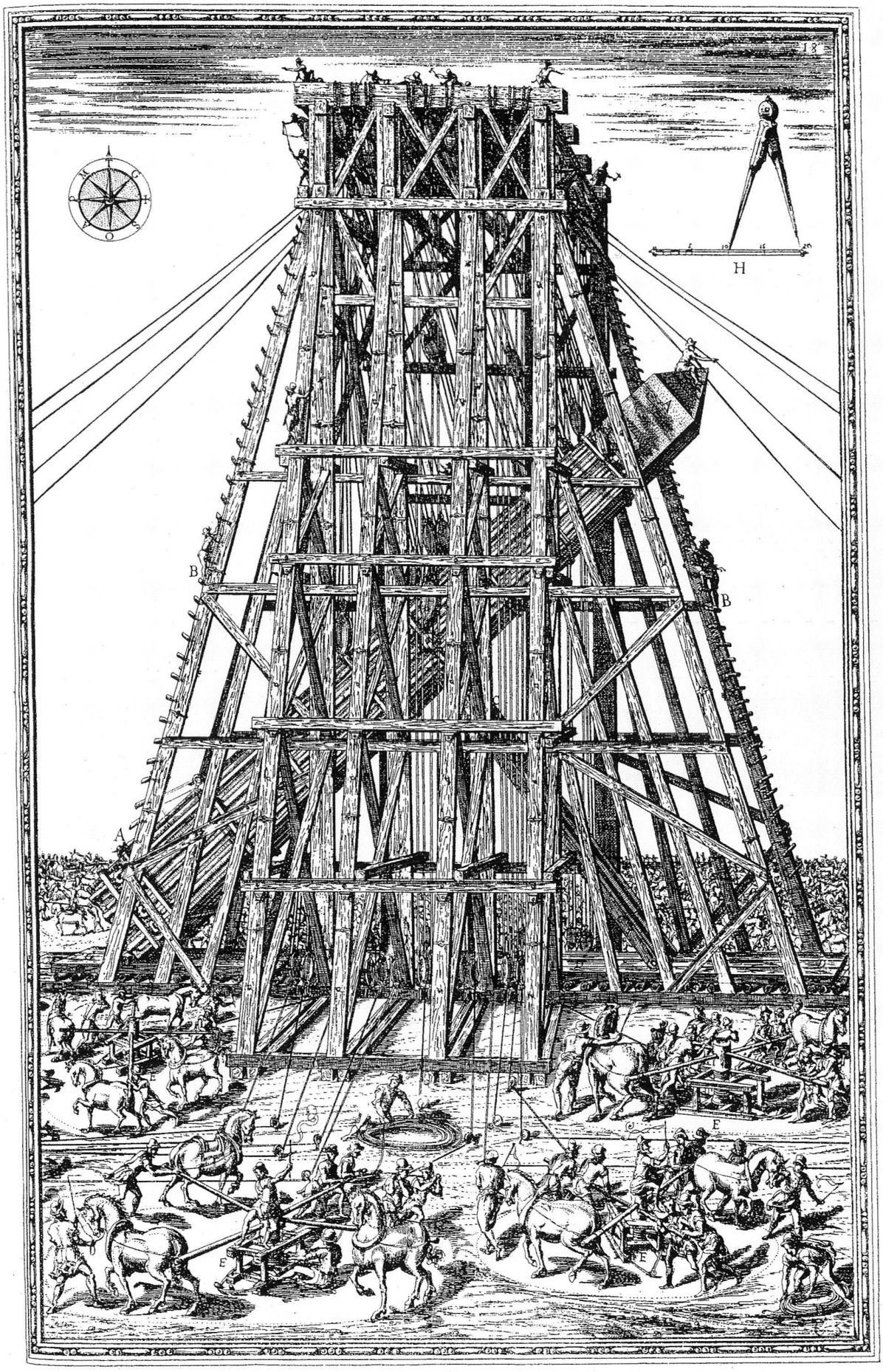


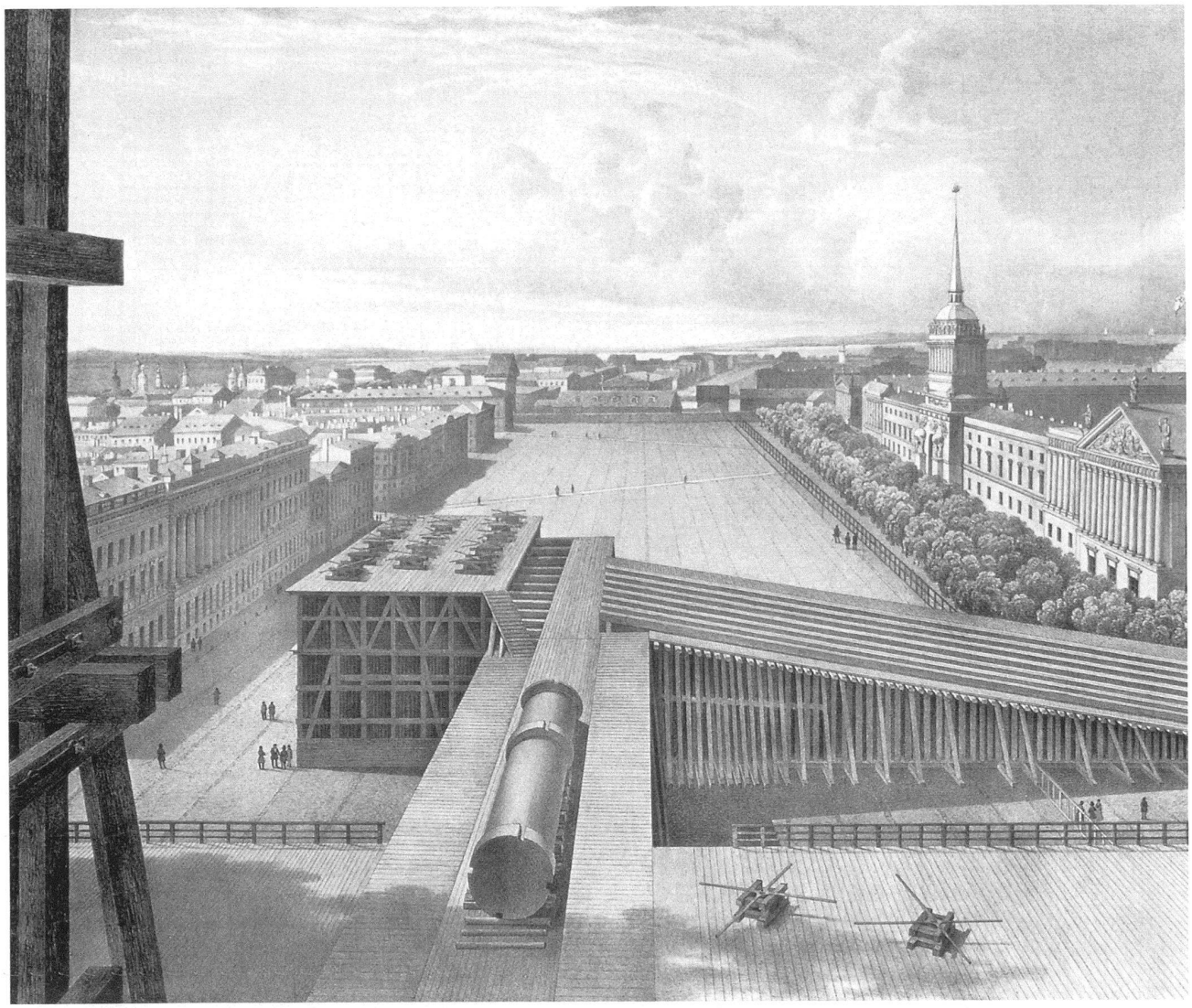
3 Castello in legno utilizzato per elevare la Colonna Alessandrina, con le sue fondazioni e quelle del monumento, litografia di Roux tratta da: Auguste Ricard de Montferrand, «Plans et détails du monument consacré à la mémoire de l'Empereur Alexandre ...», tav. 23.

perciò considerato uno dei migliori costruttori attivi a San Pietroburgo, tanto da indurre Montferrand a sollecitarne l'impiego. Dopo aver passato poco più di un mese alle dipendenze dell'architetto Zachar Fedotovič Dyl'din, un allievo di Carlo Rossi, l'Adamini fu assunto il 31 maggio 1825 nel cantiere della cattedrale di Sant'Isacco con la qualifica di capomastro[16]. L'anno seguente assunse in via provvisoria le funzioni di aiuto architetto di Montferrand[17], che gli furono definitivamente attribuite il 10 aprile 1828[18].

Nel cantiere della cattedrale, Antonio Adamini ebbe occasione di dirigere i lavori d'elevazione dei fusti delle colonne dei portici, indispensabile preludio alla successiva impresa della Colonna Alessandrina. È lo stesso Montferrand a darne notizia in una nota dell'11 febbraio 1828 indirizzata alla Commissione per i lavori di Sant'Isacco: «Le travail des colonnes, la construction de l'échafaudage pour les élever, et une grande partie des fondations que l'Architecte a particulièrement confiés a Mr. Adamini, sont des preuves certaines de ses connaissances, sur lesquelles l'Architecte en Chef se fonde pour assurer Messieurs les Membres que Mr. Adamini remplira avec avantage la place qu'il solli[cite] pour lui», cioè quella di aiuto architetto[19]. Non è questa l'occasione per delineare le complesse vicende legate alla progettazione e alla costruzione della cattedrale[20]. Occorre però ricordare che quando Antonio Adamini fu assunto nel cantiere era stato da poco approvato il nuovo progetto di Montferrand[21], sulla base del quale si stavano riprendendo i lavori di costruzione, inter-

4 Castello in legno utilizzato da Domenico Fontana per adagiare l'obelisco Vaticano, incisione di Natale Bonifacio tratta da: Domenico Fontana, «Della Trasportatione dell'obelisco Vaticano...», Roma 1590.


13
H
A
B
B
C
E
E
E



5 Veduta prospettica della spianata dell'Ammiragliato a San Pietroburgo, con le impalcature lignee e il fusto della Colonna Alessandrina, litografia di Bichebois e Bayot tratta da: Auguste Ricard de Montferrand, «Plans et détails du monument consacré à la mémoire de l'Empereur Alexandre ...», tav. 30.

rotti da quasi cinque anni[22]. Fino a quel momento erano state quasi del tutto completate le fondazioni, eseguite sulla base del progetto del 1818, mentre le colonne in granito dei portici non erano state ancora messe in opera. Nel 1826 si lavorò soprattutto alle fondazioni supplementari richieste dal nuovo progetto e l'anno seguente si passò a preparare l'elevazione delle colonne. Fu allestito un progetto dettagliato delle strutture lignee necessarie, i cui disegni «firmati, oltre che da Montferrand, dagli architetti Glinka e Adamini, furono eseguiti separatamente per ciascun portico e approvati dalla commissione il 15 giugno 1828»[23]. Come afferma lo stesso Nikitin, e con lui la letteratura più recente, la paternità progettuale di queste strutture va però attribuita all'ingegnere spagnolo Augustin de Betancourt[24], che le mise a punto nel 1822, costruendone un modello in scala, oggi conservato all'interno della cattedrale[25]. Le impalcature e il metodo di sollevamento ricalcavano quanto era stato ideato da Domenico Fontana per l'erezione dell'obelisco Vaticano, e prefiguravano, ad una scala inferiore, quelle utilizzate per la Colonna Alessandrina. Il cantiere di Sant'Isacco costituì dunque un importante banco di prova per l'Adamini e la necessaria premessa alla successiva impresa[26].

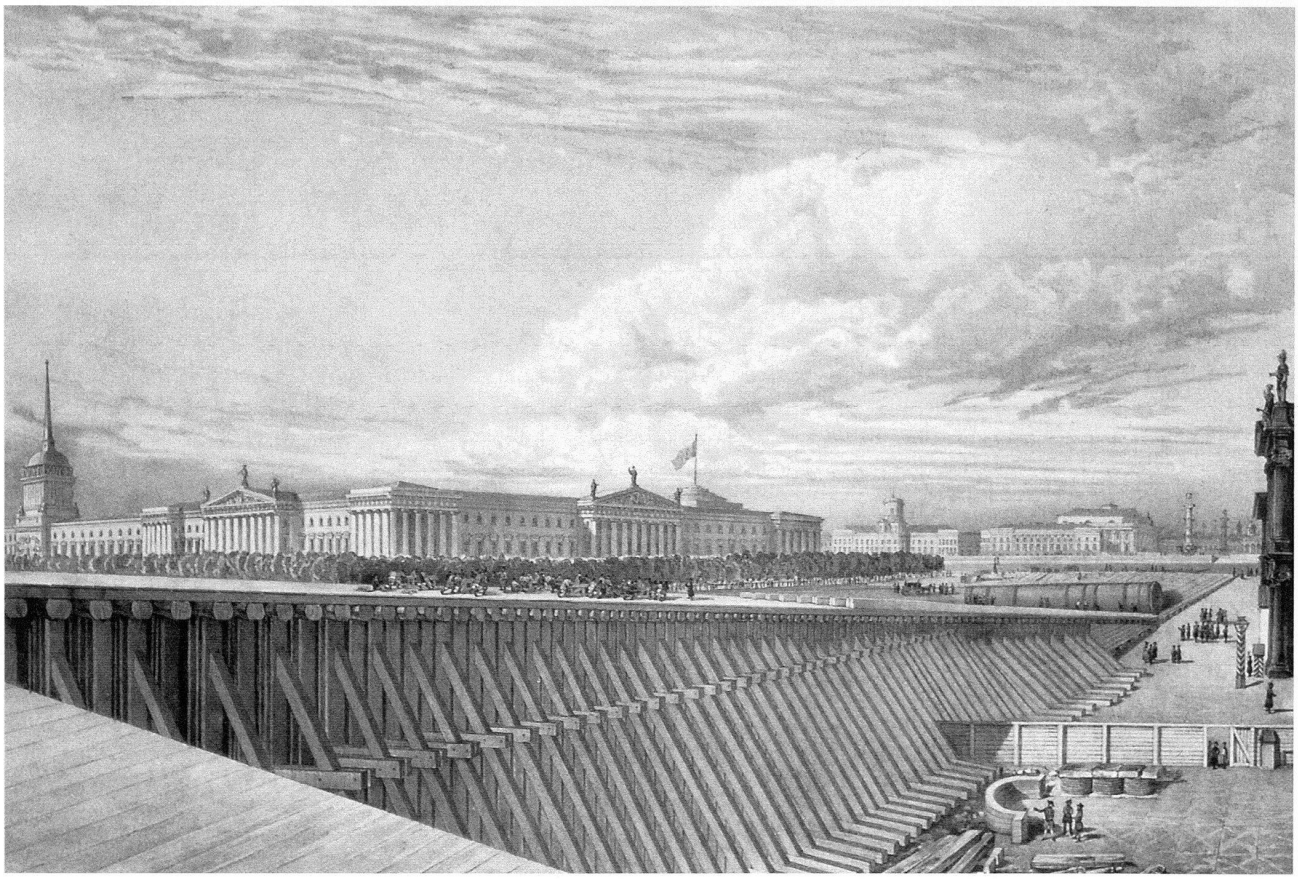
Dall'approvazione del progetto definitivo per mano di Nicola I, il 24 settembre 1829, all'inaugurazione della Colonna Alessandrina, il 30 agosto 1834, trascorsero poco meno di cinque anni. La fase più intensa dei lavori ebbe inizio nella primavera del 1832 e culminò con l'elevazione del fusto della colonna, avvenuta il 30 agosto 1832[27]. Antonio Adamini si occupò degli aspetti tecnici e costruttivi dell'opera. Oltre che dai documenti citati in precedenza, il suo contributo è testimoniato da un album di disegni sciolti conservato presso la Biblioteca dell'Università statale delle vie di comunicazione, a San Pietroburgo, intitolato *Diario de Lavori Fati ala Construzione del Monumento eretto in onore di Alesandro I^mo^. Disegnati ed eseguiti del Cavaliere A. D. Adamini. 1835*[28]. Vi sono raccolti quaranta disegni di grande formato, quasi tutti eseguiti a china e acquerello

e per la maggior parte firmati da Antonio Adamini. A parte cinque fogli raffiguranti l'elevazione delle colonne dei portici di Sant'Isacco, le tavole illustrano le varie fasi di costruzione della Colonna Alessandrina: le prove degli argani, delle funi e dei paranchi; la posa della base monolitica del piedistallo della colonna; l'estrazione del fusto della colonna e il suo trasporto a Pietroburgo; la sua traslazione dalla riva della Neva fino ai piedi della grande struttura lignea e quindi la sua elevazione; la posa del capitello e della statua in bronzo che corona il monumento; la levigatura del fusto. Vedute prospettiche si alternano a splendide tavole che raffigurano in pianta, sezione ed alzato la colonna e le macchine applicate alla sua messa in opera, tra le quali risalta l'imponente castello utilizzato per innalzarla.

Diversamente dalla monografia pubblicata da Montferrand, nella quale vi è un meditato equilibrio tra vedute prospettiche e disegni tecnici, l'album di Antonio Adamini è prevalentemente costituito da tavole di quest'ultimo tipo, eseguite con nitore e superbamente impaginate[29]. Questa circostanza chiarisce quali intenti animino i due autori. Montferrand, da una parte, pone l'accento sulla grandiosità dell'impresa: raffigura nel loro contesto le colossali impalcature lignee allestite per elevare la colonna e ne sottolinea così la scala monumentale. Il suo sguardo, pur indulgendo nella spettacolarizzazione dell'evento, conferisce a queste strutture provvisorie la dignità di architetture. Adamini, invece, concentra la propria attenzione nella descrizione minuziosa della componente tecnica, rendendo ragione dei processi costruttivi e del metodo di funzionamento delle macchine, rappresentando il tutto con piante, sezioni e prospetti di grande eleganza formale. Ciò che gli preme rivendicare, è l'ideazione del processo che conduce, attraverso trovate ingegnose, alla realizzazione dell'opera e ne costituisce il presupposto[30].

Il punto di vista di Antonio Adamini potrebbe essere assimilato a quello dell'ingegnere, se non fosse per il diverso orizzonte concettuale nel quale egli si muove. Il suo approccio ai problemi posti dall'arte del costruire è eminentemente tecnico-empirico: tradizione ed esperienza, assimilate sul cantiere in lunghi anni di tirocinio e di pratica professionale, vi giocano un ruolo determinante. Ci sembra di poter riconoscere, nel suo operare, quello «spirito d'osservazione acutissimo» e quel «procedere dal particolare al generale, per passi suscettibili di verifica, degno di un grande artigiano, di un capo cantiere abituato a ragionare con le cose piuttosto che con le parole», che sono, secondo Paolo Portoghesi, tra le principali qualità di un Domenico Fontana[31]. In questo, l'Adamini è molto più vicino al suo illustre predecessore che agli ingegneri formatisi nelle

6 Veduta prospettica del piano inclinato e della manovra compiuta per aggiustare la traiettoria della Colonna Alessandrina, litografia di Sabathier e Bayot tratta da: Auguste Ricard de Montferrand, «Plans et détails du monument consacré à la mémoire de l'Empereur Alexandre ...», tav. 20.



scuole politecniche, il cui ruolo, nella Russia imperiale, si afferma con sempre maggior vigore a partire dal secondo decennio dell'Ottocento. Fatte beninteso le debite proporzioni, l'analogia tra le due figure, sulla quale insiste tanto la storiografia ticinese di fine Ottocento, non è dunque motivata soltanto da una questione di contenuto, ma anche di metodo. In questo, si palesa l'anacronismo della posizione dell'Adamini e, più in generale, degli architetti e costruttori ticinesi operanti in Russia in quegli anni: ma questo è un argomento che merita di essere approfondito in un'altra occasione.

Riassunto

L'articolo si propone l'obiettivo di delineare il ruolo svolto dall'architetto ticinese Antonio Adamini nella costruzione della Colonna Alessandrina, monumento realizzato a San Pietroburgo tra il 1829 e il 1834 su progetto di Auguste Ricard de Montferrand. Particolare attenzione è attribuita alle imponenti macchine lignee utilizzate per elevare il fusto della colonna, un monolite in granito rosso di Finlandia. I problemi posti dall'impegnativo incarico sono risolti dal ticinese con un approccio tecnico-empirico, simile al modo di procedere di un Domenico Fontana piuttosto che a quelli degli ingegneri politecnici.

Résumé

L'article se propose d'éclaircir le rôle joué par l'architecte tessinois Antonio Adamini dans la construction de la Colonne Alexandrine, monument réalisé à Saint-Pétersbourg entre 1829 et 1834 par Auguste Ricard de Montferrand. L'attention de l'auteur se concentre sur les échafaudages en bois utilisés pour élever le fût de la colonne, un monolithe en granit rouge de Finlande. L'architecte tessinois recourt à une approche technico-empirique, qui évoque davantage les procédés de Domenico Fontana que ceux des ingénieurs issus des écoles polytechniques.

Zusammenfassung

Der Artikel beschreibt die Rolle des Tessiner Architekten Antonio Adamini bei der Errichtung der Alexander-Säule, einem Denkmal, das zwischen 1829 und 1834 in Sankt Petersburg nach den Plänen von Auguste Ricard de Montferrand ausgeführt wurde. Im Mittelpunkt stehen die imposanten Holzgerüste, mittels derer der Säulenschaft, ein Monolith aus rotem Finnlandmarmor, aufgerichtet wurde. Die Probleme, die sich bei diesem anspruchsvollen Auftrag stellten, löste der Tessiner auf eine technisch-empirische Weise, die eher der Vorgehensweise eines Domenico Fontana entsprach als derjenigen der an den Polytechniken ausgebildeten Ingenieure.

Desidero ringraziare la direzione e il personale della Biblioteca tecnico-scientifica dell'Università statale delle vie di comunicazione a San Pietroburgo e del Dipartimento dei manoscritti della Biblioteca nazionale russa; sono inoltre grato alla direzione della Biblioteca cantonale di Lugano e del Dipartimento dei manoscritti e libri rari della Biblioteca del Politecnico federale di Zurigo, per avere permesso la riproduzione fotografica delle tavole che illustrano l'articolo. Voglio infine testimoniare la mia riconoscenza al Prof. Fabio Minazzi, alla Dr. Letizia Tedeschi, ad Alessandra Pfister, a Urs Vögeli, e soprattutto alla Dr. Olga Blëskina del Dipartimento dei manoscritti della Biblioteca nazionale russa, il cui prezioso aiuto ha reso possibile questo lavoro.

Note

1 I titoli di «architetto e gran meccanico» sono desunti dalla dedica di un sonetto in onore di Antonio Adamini, menzionato nelle carte della Confraternita dell'Immacolata Concezione a Lugano. Cfr. Luigi Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi. Notizie e documenti*, vol. IV, Como 1941, p. 44. Antonio Adamini è nato a Bigogno d'Agra nel 1792 ed è morto a San Pietroburgo nel 1846.

2 Giuseppe Curti, *Racconti ticinesi dalla vita di celebri artisti ed altri uomini e donne notevoli*, Bellinzona 1866, p. 41–44.

3 Ibidem, p. 42–43.

4 È significativo a questo riguardo l'atteggiamento del Merzario, che liquida in poche righe Carlo Rossi per dilungarsi nella descrizione delle gesta di Antonio Adamini. Cfr. Giuseppe Merzario, *I maestri comacini*, vol. II, Milano 1893, p. 583–585.

5 Auguste Ricard de Montferrand, *Plans et détails du monument consacré à la mémoire de l'Empereur Alexandre...*, Parigi 1836.

6 Domenico Fontana, *Della Trasportatione dell'obelisco Vaticano...*, Roma 1590 [ristampa anastatica a cura di Adriano Carugo, Milano 1978].

7 Comte Marin Carburi de Cefalonie, *Monument élevé à la gloire de Pierre le Grand ou relation des travaux et des moyens méchaniques qui ont été employés pour transporter à Pétersbourg un rocher de trois millions pesant, destiné à servir de base à la statue équestre de cet Empereur...*, Parigi 1777. Un sapido ritratto dell'inquietante Carburi si trova in Serena Vitale, *La casa di ghiaccio. Venti piccole storie russe*, Milano 2000, p. 201–204.

8 «Les sieurs Farafontieff, Bouikoff et Kessarine, sont les habiles charpentiers qui ont construit cet échafaudage. Ils furent dirigés dans ce travail par M. le maître maçon Antoine Adamini, qui alors remplissait les fonctions de mon premier aide, et par M. Poehl, constructeur practicien qui m'était également attaché. Le décetnik Ivan Stalaroff me fut aussi d'un grand secours dans cette importante opération». De Montferrand 1836 (cfr. nota 5), p. 20.

9 Rossijskij Gosudarstvennyj Istoričeskij Archiv [Archivio storico statale russo, d'ora innanzi RGIA], F. 1311, op. 3, d. 6, l. 7. Devo la segnalazione di questo documento alla liberalità del Dr. Valerij Šujskij.

10 *Journal relativement à l'érection d'un monument à la mémoire de Feu Sa Majesté l'Empereur Alexandre 1er*

depuis le mois d'Avril 1831 e *Journal relativement à l'érection du Monument consacré à la mémoire de l'Empereur Alexandre depuis le mois de Juin 1833* [due manoscritti rilegati in un solo volume di 210ff.], Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka [Biblioteca nazionale russa, d'ora innanzi RNB], Otdel' rukopisej, Fr. F. XIII, n. 11. *Journal relativement à l'érection d'un monument à la mémoire de Feu Sa Majesté l'Empereur Alexandre 1er depuis le mois de Février 1832* [volume di 142 ff.], RNB, Otdel' rukopisej, Fr. F. XIII, n. 10.

11 RNB, Otdel' rukopisej, Fr. F. XIII, n. 10, ff. 53r–55r.

12 «Parti ainsi content et heureux de la carrière de la Finlande j'ai rencontré à moitié chemin Monsieur l'Architecte en Chef, accompagné d'un autre Architecte, Mr. Adamini, qui venait l'aider de ses conseils». RNB, Otdel' rukopisej, F. 542 [Fondo Olenin], n. 242. Lettera di Jules René Litta a Aleksej Nikolaevič Olenin. San Pietroburgo, 14 giugno 1834. Per la versione di Montferrand cfr. RNB, Otdel' rukopisej, Fr. F. XIII, n. 10, ff. 60r–65v.

13 «Il Signor Architetto Rossi mi a accordato per sua bontà, vedendomi di continuo a guardare ed assistere 600 ruboli per me e altrettanto per Antonio Adamini e questi li mette in cassa con quelli che il nostro fratello [Domenico Adamini] e Giuseppe Bernardazzi prenderanno al Palazzo Imperiale, che anche loro stanno assistenti alla rimodernazione del bagno per l'Imperatore». Così Leone Adamini in una lettera ai familiari del 9 agosto 1816.

14 Antonio era stato assunto con il cugino Domenico Adamini. RGIA, F. 468, op. 33, n. 462, l. 4; F. 1311, op. 1, n. 626, ll. 16–19a.

15 Cfr. la lettera di presentazione di Antonio Adamini scritta dall'architetto francese Antoine Mauduit. RGIA, F. 759, op. 1, d. 2100, l. 5.

16 RGIA, F. 1311, op. 1, d. 310, l. 3.

17 Fu lo stesso Montferrand, in una nota alla Commissione preposta ai lavori di costruzione di Sant'Isacco (24 maggio 1825), a suggerire di assegnare ad Antonio Adamini la funzione di aiuto architetto. RGIA, F. 1311, op. 1, d. 310, l. 52.

18 RGIA, F. 1311, op. 1, d. 310, l. 60.

19 RGIA, F. 1311, op. 1, d. 310, l. 55.

20 Su questo punto si rimanda alla documentatissima monografia di N. P. Nikitin, *Ogjust Monferran. Proektirovanie i stroitel'stvo Isaakievskogo sobora i Aleksandrovskoj kolonny*, Leningrado 1939. Per i progetti di Montferrand si vedano i due volumi monografici pubblicati dal francese: Auguste Ricard de Montferrand, *Eglise de St. Isaac, restaurée et augmentée d'après les ordres de l'empereur et roi*, San Pietroburgo 1820, il quale illustra il primo progetto, approvato da Alessandro I il 20 febbraio 1818, e Auguste Ricard de Montferrand, *Eglise cathédrale de Saint-Isaac. Description architecturale, pittoresque et historique de ce monument*, San Pietroburgo 1845.

21 I disegni del nuovo progetto erano stati approvati il 3 aprile 1825. Cfr. Nikitin 1939 (cfr. nota 20), p. 94.

22 L'interruzione dei lavori era stata provocata dal *mémoire* critico presentato dall'architetto francese Antoine Mauduit all'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo, il 20 ottobre 1820.

23 Nikitin 1939 (cfr. nota 20), p. 106; la traduzione è mia. Non sembra coincidere la cronologia risultante da una lettera di Leone Adamini del 7 novembre 1827: «viddi Antonio e mi disse che ha ordine di fare il calcolo per due milioni di lavoro per l'anno venturo; i ponti per levare le colonne sono finiti, il primo lavoro del anno venturo sarà piazzare le colonne».

24 Sulla figura e l'opera di Augustin de Betancourt (Tenerife 1758 – San Pietroburgo 1824), ingegnere spagnolo formatosi a Madrid e a Parigi, cfr. *Betancourt: los inicios de la ingenieria moderna en Europa*, catalogo mostra, Pabellón del Jardin Botánico, Madrid 1996.

25 Per una descrizione dettagliata del castello ligneo si rimanda a Nikitin 1939 (cfr. nota 20), p. 107–108.

26 Stando alla testimonianza del cugino Leone Adamini, Antonio lavorò alla messa in opera delle colonne dei portici di Sant'Isacco fino al 1830: «ha finito di mettere le collonne alla chiesa d'Jsacco, ma per questo grand lavoro non ha riceuto niente di gratificazione». Lettera di Leone Adamini da San Pietroburgo, 28 dicembre 1830.

27 Sulla costruzione del monumento si rimanda sia alla monografia di Montferrand, sia allo studio di Nikitin, già citati in precedenza. Il contributo offerto dalla Marina militare russa alla realizzazione dell'opera è descritto dal breve saggio di M. E. Malevinskaja, *San Pietroburgo. La Colonna Alessandrina*, Montagnola 1998.

28 Naučno-techničeskaja Biblioteka Sankt-Peterburgskogo Gosudarstvennogo Universiteta Putej Soobščenija [Biblioteca tecnico-scientifica dell'Università statale delle vie di comunicazione, San Pietroburgo], Album W III 7.

29 La monografia del Montferrand comprende in totale cinquantuno illustrazioni, dieci delle quali sono litografie di piccolo formato poste in chiusura (in un caso in apertura) di capitolo. Delle quarantuno tavole fuori testo, ventuno sono vedute prospettiche litografate, mentre il resto è costituito da piante, sezioni e prospetti. Nell'album di Antonio Adamini, su trentacinque disegni riguardanti la Colonna Alessandrina, soltanto otto sono vedute prospettiche.

30 Nelle tavole tale rivendicazione è rafforzata, quand'è il caso, dalla formula «invenit» fatta precedere alla firma.

31 Paolo Portoghesi, «Introduzione», in *Domenico Fontana. Della Trasportatione dell'obelisco Vaticano*, a cura di Adriano Carugo, Milano 1978, p. XIV.

Referenze fotografiche

1–3, 5, 6: Biblioteca del Politecnico federale di Zurigo (fotografia dell'autore). – 4: Biblioteca cantonale di Lugano.

Indirizzo dell'autore

Nicola Navone, architetto, Archivio del Moderno dell'Accademia di architettura (Università della Svizzera italiana), via Lavizzari 2, 6850 Mendrisio